



**Piacenza Jazz Fest  
domani sera  
a Fiorenzuola**

di PIETRO CORVI

**G**ia più volte applaudito al Piacenza Jazz Fest, il grande pianista romano Antonio Faraò torna protagonista di questa 13ª edizione del festival targato Piacenza Jazz Club: domani sera alle 21.15 salirà sul palco del Teatro Verdi di Fiorenzuola per un prestigiosissimo incontro ai vertici con un inedito quartetto di mostri sacri del panorama mondiale.

L'evento, realizzato in collaborazione con il Comune di Fiorenzuola, vedrà in scena con Faraò l'estroso e geniale musicista francese Bireli Lagrène (uno dei più famosi chitarristi al mondo, che ha suonato anche a fianco di Jaco Pastorius), il bassista americano Gary Willis (celebre soprattutto come co-fondatore del gruppo di jazz fusion Tribal Tech) e un altro "big" francese, André "Dédé" Ceccarelli, universalmente riconosciuto tra i grandi della batteria moderna.

Un favoloso quartetto di altissima caratura, di cui abbiamo parlato con il "nostro" Faraò. Su Libertà di domani passeremo la parola a Bireli Lagrène.

**Antonio, com'è nato il progetto?**

«L'idea è venuta con Bireli: ci conosciamo da parecchio tempo, abbiamo la stessa età, ci siamo sempre ripromessi di fare qualcosa insieme e ce l'abbiamo fatta. Lui ha proposto l'ingresso di Gary, io quello di Lenny White, anche se con noi in questo concerto ci sarà Ceccarelli, con cui collaboro da diversi anni, anche nei suoi dischi. Ciascuno di noi ha lavorato a più riprese con uno o l'altro dei musicisti del quartetto e ciò rende questa "reunion" estremamente interessante».

**Come suona questo incontro?**

«Non è scontato che mettere insieme quattro "nomi" fun-

# «Nel gruppo nessuna rivalità siamo un'all-star democratica»

## Il grande pianista romano Antonio Faraò racconta com'è nata l'idea di un quartetto di altissima caratura con Lagrène, Willis e Ceccarelli

zioni per forza, ma in questo caso è proprio così. Conosco Gary tramite Bireli, oltre che per la sua fama, ma non avevo mai collaborato: è un fior di bassista elettrico e questo è determinante per l'idea del quartetto, che sposa un'impronta elettrica ma con il calore degli strumenti acustici; non vuole essere un gruppo fusion a tutti gli effetti. Ceccarelli è lo Steve Gadd d'Europa, apporta al progetto tutto il suo eclettismo. Bireli è pazzesco, un chitarrista formidabile e, come me, è stato considerato un "enfant prodige"».

**Un accenno al programma?**  
«Suoneremo brani originali di tutti e quattro, alternati a standard noti. Ci divertiamo molto, stiamo pensando all'idea di fare un disco. Vedremo nei prossimi mesi. Il bello è che nel gruppo non si creano rivalità né competizioni virtuosistiche. Siamo uniti in un progetto in cui nessuno vuole emergere, è una all-star band democratica, anche nella scelta dei brani. Ciascuno contribuisce con la propria personalità. Gary ad esempio, con le sue intenzioni funky. Tra tutti corre grande rispetto e stima, ci lasciamo



Sopra il pianista Antonio Faraò e il batterista André Ceccarelli. A destra il Trio al Baciccia Gendrickson Mena (foto Del Papa)

molta libertà. Non abbiamo lavorato tanto sugli arrangiamenti, ci scambiamo giusto qualche imbecillata tecnica e poi lasciamo scorrere l'interplay durante il live».

**Nemo profeta in patria, si dice. E' un po' anche il suo caso: elogiato da Herbie Hancock ma forse considerato meno di quanto meriterebbe in Italia.**

«Io sono orgogliosissimo della sua stima, è anche venuto ad ascoltarmi a Umbria. Jazz l'estate scorsa, nonostante in scialletta al bellissimo Teatro Morlacchi mi avessero piazzato a mezzanotte. Suono più in Francia pur vivendo in Italia, che ci vuoi fare? Piacenza è una felice eccezione, e questo mi onora. Purtroppo nel panorama jazz italiano conta molto la capacità di penetrazione delle riviste e vige la regola dei clan. Paolo Fresu mi ha invitato alla maratona jazz per L'Aquila e si è stupito che la gente non mi conoscesse, ma alla fine mi hanno tributato una standing ovation. Ho patito un po' il circolo vizioso della mala informazione e della mala critica da ragazzo, ora lo ignoro completamente. Certo, se incontro giovani talenti che faticano ad entrare nelle grazie di quei signori che gestiscono lo scenario italiano, cerco di aiutarli e di farli conoscere ad un pubblico più attento sulla scena internazionale, avendo vissuto in prima persona certi ostracismi».